

## Ricordo di Marysa Gino

“Ciò che hai ereditato dai padri, riconquistalo, se vuoi possederlo davvero” Freud amava molto questa citazione tratta dal Faust di Goethe. Credo che questa riflessione ben si adatti al lutto che stiamo vivendo. In questi ultimi anni noi, famiglia SIPP, abbiamo perduto tre soci fondatori: Wivie Benaim, Luigi Scoppola e ora Marysa Gino. La loro eredità di pensiero può essere fatta nostra solo a patto di riconquistarla, di continuare il loro lavoro di ricerca aggiungendo sempre nuove prospettive.

Marysa Gino, fondatrice e past president della nostra società, ci lascia un’eredità scientifica molto impegnativa.

Come lei stessa affermava, in un’intervista a Giovanni Starace pubblicata sulla nostra rivista nel 2014, la linea di ricerca di un’analista è molto collegata alle sue caratteristiche di personalità. Il punto di partenza della sua ricerca psicoanalitica riguarda le personalità ritenute non analizzabili, con un Io non organizzato, privo di vitalità affettiva. Personalità con le quali non è possibile utilizzare il metodo tradizionale delle interpretazioni, occorre invece trovare altri modi per arrivare all’Inconscio, quindi una sfida per il terapeuta. E qui entra in gioco la personalità di Marysa Gino che amava le sfide e non a caso un suo campo prediletto riguarda il lavoro psicoterapeutico con gli adolescenti. Ricordiamo che Marysa Gino fu anche socia fondatrice dell’Arpad. Sia con gli adolescenti che con i pazienti adulti dal funzionamento mentale primitivo il terapeuta, che necessita di una approfondita formazione personale psicoanalitica, deve essere capace di tenere dentro di sé l’affettività bloccata del paziente, favorendo quella fiducia indispensabile per sbloccare e accedere al suo mondo interno. Proprio dal lavoro con gli adolescenti Marysa Gino affermava di aver appreso un metodo più elastico, più simmetrico, metodo che è strettamente legato alla sua ricerca sul setting. Un setting che è parte della cura, che si costruisce lentamente, che non può essere indipendente dalla personalità del singolo paziente.

Sul tema del setting la Gino ha costruito la sua principale ricerca. Nel suo lavoro “Il paziente once a week”, relazionato nel 1995 al 1° Congresso italiano della EFPP, poneva quesiti tecnici e teorici sul trattamento di pazienti a una seduta settimanale. Dibattito poi sfociato nell’ormai famoso libro *Ritmo e setting* scritto con Rosa Romano

Toscani nel 1998. Vengono qui rivisitati alcuni concetti psicoanalitici quali neutralità, transfert e controtransfert alla luce delle variazioni del setting. In sostanza viene offerta una visione complessiva della psicoterapia psicoanalitica che, tenendo conto della trattabilità del paziente, delle componenti intra e inter-psichiche della coppia terapeutica, costruisce un setting che si snoda tra realtà interna e realtà esterna.

Come la stessa Marysa Gino riconosceva, il suo modello teorico era stato favorito dal lavoro clinico con gli adolescenti impegnati nel loro processo di individuazione. Leggiamo gli adolescenti, ma capiamo che allude anche alla psicoterapia psicoanalitica che, pur derivando dalla psicoanalisi classica, è impegnata nel proprio processo di soggettivazione, in una continua riformulazione del metodo psicoanalitico. Marysa Gino era profondamente psicoanalitica, a partire dalla sua libertà di pensiero, dal suo Preconscio estremamente creativo, a suo modo ha anche lei portato la peste nel paludato mondo dell'ortodossia psicoanalitica, aveva infatti capito e lo mostrava continuamente, che senza creatività e senza coraggio non si può essere psicoterapeuti psicoanalitici.

Con analogo entusiasmo si è avventurata nella psicoterapia con gli anziani con i quali, oltre a indicare accorgimenti tecnici quali la frequenza mono o al massimo bisettimanale, Marysa Gino teneva presente in modo particolare il materiale che si riferisce ai vissuti del periodo dell'adolescenza sia per non favorire una regressione diretta a problematiche infantili, che indurrebbe una depressione e sentimenti di rancore eccessivi, sia per cercar di ritrovare e stimolare le potenzialità disperse e abbandonate nel periodo adolescenziale.

Dunque, il recupero delle problematiche adolescenziali anche in età anziana.

La sua carica interiore, il suo entusiasmo uniti alla tenacia e a una forza di carattere non comune le hanno permesso di portare avanti il suo pensiero anche a fronte di conflitti che ha sempre affrontato con schiettezza.

E qui emerge il carattere di Marysa Gino, un carattere forte che amava soprattutto le persone di cui avvertiva un potenziale terapeutico. Molti di noi l'hanno avuta come docente all'Istituto di Formazione, come supervisore e come conduttrice di gruppi di studio che teneva a casa sua e spesso finivano con i suoi famosi spaghetti alle vongole.

I suoi interventi erano sempre molto acuti e diretti, mai superficiali e non tutti li apprezzavano proprio perché andavano dritti al nocciolo

della questione. In questo senso è stata per molti di noi una formidabile maestra di vita che ci ha insegnato a non avere paura a esprimere le nostre idee, a non essere compiacenti, ad avere uno sguardo curioso, libero dai dettami ortodossi e a continuare il nostro processo di soggettivazione per separarci anche dai nostri amati maestri.

Come lei stessa affermava nel 2018 sulla nostra rivista: “ciascuno di noi componenti della SIPP dovrebbe essere cosciente che trasmette comunque il proprio essere personale, la propria realtà interiore e soprattutto la propria schiettezza. Non possiamo essere ambigui nella nostra scelta di campo operativo, perché non giova né alla nostra Società, né alla scienza psicoanalitica, né soprattutto ai nostri pazienti”.

*Chiara Nicolini\**

\* Socio ordinario SIPP con FT, Via A. Fusinato 44, 35137 Padova (PD). chiara.nicolini.suitner@gmail.com.

*Psicoterapia Psicoanalitica (ISSN 1721-0135, ISSNe 2531-6753), XXVIII, n. 1/2021* 225

## Ricordo di Mario Fiore

Mario Fiore era nato nel castello di Rocca Imperiale, paese di confine tra la Lucania e la Calabria lungo un'importante via di collegamento con la Puglia. Il castello, donato dalla famiglia al Comune di Rocca perché diventasse patrimonio pubblico, è attribuito a Federico II di Svevia e domina una vallata che si estende verso l'entroterra lucano da un lato e verso il Mar Ionio dall'altro.

Mario, di questa origine conservava l'eleganza dei modi, la capacità di una visione dall'alto e la curiosità per tutto ciò che si muove fuori dalle mura.

A Rocca aveva voluto portare due anni fa i suoi amici in un ultimo viaggio sospeso tra l'allegria dei racconti di una vita e l'atmosfera di congedo definitivo.

Era possibile intuire il travaglio, pieno di dolcezza, di un tempo limite della vita insieme al bisogno che quell'esperienza fosse una festa.

Amava i paradossi, gli ossimori, i contrasti, le cesure. In questi fenomeni riteneva ci fosse la genesi e la manifestazione di una respirazione della mente orientata alla conoscenza autentica e alla creatività.

Era laureato in Giurisprudenza e, malgrado avesse sin da subito coltivato interessi nell'area della Psicologia, conservava una capacità di impostare con rigore tutto ciò che riguardasse le regole che consentono a una comunità di stare insieme. Si trattava di un'attenzione particolare alla necessità di arginare derive narcisistiche in cui ciascuno può agire un personale senso di giustizia che minaccia la coesione e il senso di un'esperienza collettiva.

Per molti anni ricercatore universitario e poi docente associato di Psicologia dinamica all'Università di Bari, ha partecipato alla costruzione della comunità professionale pugliese transitando da molteplici esperienze professionali che hanno preceduto l'istituzione dell'Ordine degli Psicologi e del Corso di laurea in Psicologia. È stato promotore e coordinatore del Servizio di consultazione dell'Università di Bari rivolto agli studenti universitari.

Aveva svolto la sua esperienza d'analisi con lo psicoanalista Efrem Ferretti, ma fu una lunga supervisione con Piero Bellanova, sempre rievocata come una delle più importanti esperienze della sua vita professionale, ad accostarlo alla SIPP.

Non ho partecipato alla vita societaria della SIPP negli anni in cui è stato Presidente, per due volte. E non posso fare un bilancio del suo contributo alla Società in anni turbolenti, soprattutto durante il secondo mandato, che si fondi su una esperienza personale. Ne ho sentito i racconti, da più parti. In essi ho trovato il tratto inconfondibile del suo orientamento sulle questioni istituzionali.

Mario era estraneo da ogni approccio ideologico, che richiedesse una militanza di gruppo o una identificazione esaustiva con un unico punto di vista. Guardava alle dinamiche istituzionali con gli strumenti che gli derivavano da una sua formazione specifica e aggiuntiva, di tipo psicosociologico, alla Scuola di Renzo Carli.

Ciò consentiva di vedere gli aspetti utili, se non radicalizzati, dei modi differenti di pensare una società professionale nel suo rapporto con la tradizione, nell'uso dei modelli teorici, nel modello di formazione psicoanalitica; inoltre era capace di una pratica del potere di tipo funzionale attenta alla costruzione del consenso e al rispetto della dignità di ogni interlocutore. Nutriva un certo disincanto sul fatto che anche gli psicoanalisti fossero costretti a vivere e attraversare funzionamenti di gruppo e istituzionali segnati da fenomeni regressivi, pur essendo in grado su di essi di offrire fondamentali strumenti di comprensione.

Pensava che bisognasse avere il tempo di valutare, con pragmatismo e apertura, ogni idea utile a preservare un bene comune, custodirlo e trasmetterlo alle generazioni successive: l'identità psicoanalitica arricchita da ogni esplorazione verso l'Altro nei modi molteplici in cui esso si può incontrare, fosse anche nella forma di ciò che aiuta a chiarire meglio i propri convincimenti.

Si usciva dal confronto con lui, affrontandone anche una certa caparbia, con la sensazione di essere rispettati non per fatto di educazione, ma in ragione della capacità che aveva di trovare dentro di sé lo spunto di ogni posizione possibile e di comprenderne le ragioni di esistenza. Si può intendere ciò come uno "spazio potenziale" in cui consentire a qualsiasi "espressione" di manifestare la sua necessità di esistere e di crescere, di dimostrare le sue ragioni e le sue pretese prima di essere sviluppata o archiviata. A questo obiettivo riteneva si dovesse ispirare la pratica psicoanalitica secondo il fondamentale insegnamento di Winnicott, autore molto amato.

Negli ultimi anni era cresciuto il suo interesse per la fisica quantistica. L'abbiamo condiviso attraverso discussioni segnate dalla "mera-

viglia”, dallo scambio di libri e dalla considerazione comune dei nostri limiti formativi, i quali impedivano di andare oltre un certo livello di comprensione.

Tra tutti i fenomeni l'*entanglement* quantistico, che prevede che due particelle mantengano una relazione a distanza una volta che siano state parte di un sistema fisico, rivestiva un interesse fortemente evocativo.

Ha condiviso, nell'ambito di una intensa esperienza di gruppo, una sua acuta e divertita lettura di un'agenda trovata in un mercato di antiquariato, trascrizione puntuale della vita ordinaria di un commerciante veneto, e la scrittura di due racconti, un viaggio onirico verso uno dei pianeti considerati abitabili e una prefigurazione del “giudizio universale”. Era evidente il bisogno di condividere una elaborazione della sua esperienza emotiva della malattia e della conclusione della vita senza che fosse un impegno troppo gravoso per le persone a lui care, di cui ha voluto circondarsi fino alla fine.

Nell'ultimo Natale, in un tempo di Pandemia che ci ha costretti a tenere il filo delle nostre relazioni attraverso la rete, ci ha regalato il libro di Edgar Morin, *La Fraternità. Perché*. Considerava Morin un suo maestro, ne aveva frequentato gli scritti sul metodo e la complessità. Ha voluto salutarci esprimendo nella sua dedica la gratitudine per aver partecipato a una esperienza di fraternità che lo ha accompagnato per un tratto difficile e importante di una vita lunga e ricca di esperienze.

*Roberto Metrangolo\**

\* Socio ordinario SIPP, Via L. Maremonti 41, 73100 Lecce (LE). [metrangolo@gmail.com](mailto:metrangolo@gmail.com).

228 *Psicoterapia Psicoanalitica* (ISSN 1721-0135, ISSN 2531-6753), XXVIII, n. 1/2021